

Per il reato di “atti sessuali con minorenni” i minorenni denunciati alla Procure per i minorenni sono stati 78 nel corso del 2004, in lieve calo rispetto al triennio precedente dove se ne contavano ogni anno più di 100 (133 nel 2003). Anche questo tipo di reato è caratterizzato da un’alta incidenza di minori denunciati al di sotto dei 14 anni, incidenza percentuale che si aggira mediamente tra il 20-30%.

Per un approfondimento nell’analisi dei dati si rimanda al capitolo che discute il tema dei minori autori di reati sessuali.

Rispetto alla ripartizione geografica dei minori denunciati, relativa,ente al reato registrati nelle statistiche giudiziarie come Violenze sessuali, si osserva che il maggior numero di delitti denunciati commessi da minorenni denunciati si trova in Lombardia, seguita da Piemonte, Sicilia e Lazio, secondo una classifica che corrisponde peraltro a quella che si osserva anche per la generalità delle denunce per reati commessi dai minorenni.

**Minorenni denunciati alle Procure per minorenni per
regione del commesso delitto di Violenze sessuali - Anno 2004**

Regione	Valori assoluti	% di colonna
Piemonte	90	12,2
Valle d'Aosta	1	0,1
Lombardia	136	18,4
Trentino-Alto Adige	6	0,8
Veneto	25	3,4
Friuli-Venezia Giulia	28	3,8
Liguria	10	1,4
Emilia-Romagna	49	6,6
Toscana	15	2,0
Umbria	15	2,0
Marche	18	2,4
Lazio	75	10,2
Abruzzo	14	1,9
Molise	2	0,3
Campania	68	9,2
Puglia	49	6,6
Basilicata	14	1,9
Calabria	18	2,4
Sicilia	89	12,1
Sardegna	15	2,0
Italia	737	99,9
Esteri	1	0,1
Totale	738	100

1.1.6. Le persone condannate

Le statistiche giudiziarie penali forniscono informazioni anche sulle persone condannate secondo la tipologia di delitto commesso. Per ciò che riguarda le quattro tipologie relative alla legge 269/98, il più alto numero di condannati si registra per la “detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori”: 170 le persone condannate per questo delitto nel corso del 2004 a fronte delle 121 persone condannate per “pornografia minorile”, alle 95 per “prostituzione minorile” e all’unica

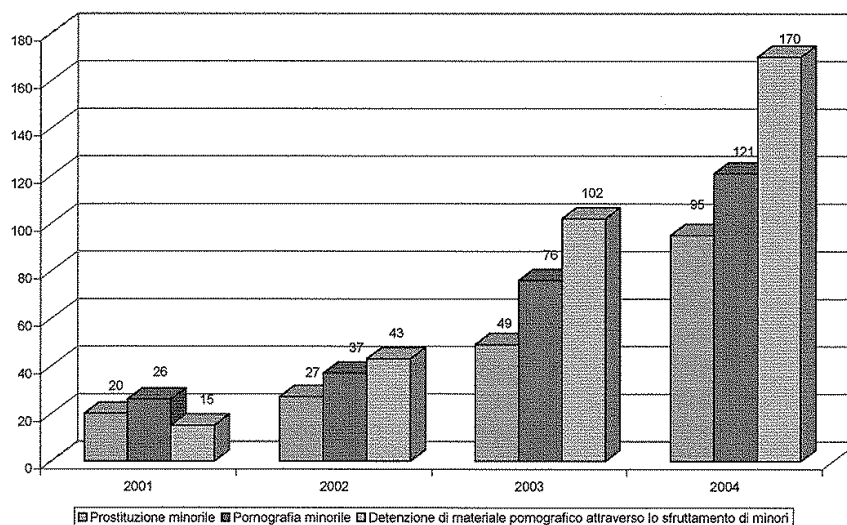
persona condannata nel 2004 (ma anche nell'intero periodo 1998-2004) per "turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione minori".

Tabella 11 – Persone condannate per alcune tipologie di delitto. ITALIA – Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Prostituzione minorile	0	0	0	20	27	49	95
Pornografia minorile	0	0	0	26	37	76	121
Detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori	0	0	0	15	43	102	170
Turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione minori	0	0	0	0	0	0	1
Atti sessuali con minorenne	54	85	102	126	156	139	180
Violenze sessuali	1.284	1.186	1.156	1.312	1.366	1.339	1.530

Per le tipologie di reato elencate l'andamento è in costante crescita dal 2001 al 2004, tendenza che si riscontra anche per le altre due tipologie di reato che sono state associate a questa analisi: violenze sessuali, comprensive di violenza sessuale e violenza sessuale di gruppo, (1.530 casi registrati nel 2004) e atti sessuali con minorenne (180 casi registrati nel 2004).

Figura 4 - Persone condannate per alcune tipologie di delitto. ITALIA - Anni 2001-2004



Anche se le persone condannate non corrispondono ovviamente al numero di persone denunciate nello stesso periodo, appare comunque interessante provare a rapportare le due variabili per cogliere le diversità di comportamento che emergono tra le diverse tipologie di reato.

Considerando il periodo 1998-2004 si evidenzia un comportamento esclusivo per la tipologia di reato “prostituzione minorile”; nel periodo considerato, a fronte delle 1.799 persone denunciate per le quali è iniziata l’azione penale si contano 191 persone condannate per lo stesso reato, in pratica una persona condannata per “prostituzione minorile” ogni 10 persone denunciate.

Tabella 12 – Persone denunciate per le quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale e persone condannate per alcune tipologie di delitto. ITALIA – Periodo 1998-2004

	Persone denunciate	Persone condannate	Persone denunciate/persone condannate
Prostituzione minorile	1.799	191	9,4
Pornografia minorile	1.034	260	4,0
Detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori	725	330	2,2
Turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione minori	2	1	-
Atti sessuali con minorenne	1.914	842	2,3
Violenze sessuali	21.794	9.173	2,4

Il rapporto risulta particolarmente alto anche in considerazione del fatto che tra le tipologie di reato introdotte dalla 269/98 e le tipologie di reato associate in questa analisi, il secondo valore più alto, che spetta alla “pornografia minorile” è di 4 a 1, infatti nel periodo 1998-2004 a fronte delle 1.034 persone denunciate si contano 260 persone condannate.

Per la “detenzione di materiale pornografico attraverso sfruttamento di minori”, gli “atti sessuali con minorenni” e le “violenze sessuali” il rapporto è poco più di 2 a 1: 2,2 per la prima tipologia di reato con 725 persone denunciate e 330 persone condannate, 2,3 per la seconda tipologia con 1.914 persone denunciate e 842 persone condannate e 2,4 per le “violenze sessuali” che contano 21.794 persone denunciate a fronte delle 9.173 persone condannate (tabella 12).

La particolarità del dato riferito alla “prostituzione minorile” è dovuta anche al fatto che per questa tipologia di reato si segnala nei paragrafi precedenti, anche la più alta proporzione tra persone denunciate e denunce pari a 2 persone denunciate ogni denuncia.

1.2. Le violenze sessuali sui minori e la relazione tra vittima e abusante

I dati relativi alle tipologie di reato introdotte dalla legge 66/96 sono forniti dal Ministero dell'Interno attraverso il Dipartimento di Pubblica Sicurezza e il Centro elaborazione dati Interforze e dal Ministero della Difesa attraverso il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri. I dati disponibili riescono a soddisfare le esigenze di carattere quantitativo, fornendo indicazioni precise sul numero dei delitti commessi per fonte di segnalazione secondo le diverse tipologie di reato ma non sono corredati da approfondimenti specifici sulle caratteristiche degli autori e delle vittime. Il Ministero dell'Interno attraverso una selezione di dati provenienti da alcuni Uffici territoriali che li hanno segnalati al Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, mette a disposizione alcuni dati sulle caratteristiche delle vittime (età, genere, cittadinanza, ecc...) e delle persone segnalate (cittadinanza, stato di arresto, tipo di relazione con la vittima, ecc...), ma questi ultimi, pur rappresentando un valido supporto informativo, non si possono ritenere statisticamente significativi. I dati disponibili sono molto recenti e risalgono per il Dipartimento di pubblica sicurezza al marzo del 2007 e per l'Arma dei Carabinieri al giugno 2007; la selezione degli Uffici territoriali si riferisce al più lontano 2005.

1.2.1. I delitti commessi sui minori relativi ai reati introdotti dalla legge 66/96

I dati messi a disposizione dal Ministero dell'interno, relativi al numero totale di delitti commessi e denunciati agli Uffici territoriali, permettono di avere una fotografia piuttosto recente del fenomeno ma non consentono di realizzare confronti tra il 2006, ultimo anno completo per il quale si hanno a disposizione i dati, e gli anni precedenti.

Nel corso del 2006 i delitti commessi per "violenza sessuale a danno di minorenni" sono stati 1.312 e in 921 casi (70,2%) si trattava di delitti con presunti autori noti con 235 casi di stato di arresto; quest'ultimi corrispondono al 25,5% dei delitti con presunti autori noti e al 17,9% del totale dei delitti commessi per "violenza sessuale".

I delitti commessi per "atti sessuali con minorenne" sono stati nel 2006, 368 di cui 274 (74,5%) con presunti autori noti e con 52 casi di stato di arresto, che incidono nel 19% dei delitti con presunto autore noto e nel 14,1% del totale dei delitti denunciati per "atti sessuali con minorenni".

I delitti commessi per "corruzione di minorenni" sono stati 130 nel corso del 2006 con 87 casi di delitti con presunto autore noto pari al 66,9% del totale; la percentuale dello stato di arresto, anche in relazione alle altre tipologie di reato, risulta molto bassa: è pari al 9,2% del totale dei delitti con presunti autori noti e al 6,2% del totale dei delitti per "corruzione di minorenni".

Nei primi tre mesi del 2007 il numero totale di delitti per "violenza sessuale a danno di minori" è stato pari a 292 con una più alta incidenza percentuale, rispetto all'intero 2006, di delitti con presunti autori noti, pari al 77% dei casi. Anche per gli "atti sessuali con minorenni" aumenta, rispetto a tutto il 2006, la percentuale dei delitti con presunti autori noti: 77 a fronte dei 94 delitti riscontrati nei primi tre mesi. Anche se si tratta di numeri relativamente bassi aumentano in percentuale, tra la tipologia di delitto "corruzione di minorenni", i delitti con presunti autori noti: sono 28 a fronte dei 34 totali registrati tra gennaio e marzo del 2007.

I dati forniti dall'Arma dei Carabinieri si riferiscono al biennio 2005-2006 e ai primi sei mesi del 2007 e prendono in considerazione il numero complessivo dei delitti denunciati all'Arma per "violenza sessuale su minorenni", per "violenza sessuale di gruppo su minorenni", per "atti sessuali con minorenne" e per "corruzione di minorenne". A differenza dei precedenti dati, quelli dell'Arma non permettono un'analisi dettagliata per tipologia di delitto, invece, la disponibilità degli stessi dati per il biennio 2005-2006 offre la possibilità di realizzare un seppur minimo confronto temporale.

Tra il 2005 e il 2006 i delitti denunciati all'Arma dei Carabinieri passano da 1.160 a 1.305 per un aumento percentuale del 12,5%; in proporzione aumentano meno i delitti denunciati per reati commessi

nei confronti di infraquattordicenni che passano dai 656 del 2005 ai 712 del 2006 per un incremento dell'8,5%. Tra il 2005 e il 2006 si contano, per gli stessi reati, rispettivamente 268 e 311 arrestati e 621 e 715 denunciati.

1.2.2. Le persone denunciate e la relazione con la vittima

Dalla selezione di dati provenienti da alcuni Uffici territoriali che li hanno segnalati al Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato è possibile individuare il tipo di relazione che esisteva al momento della violenza tra vittima e autore del reato, che si distingue in relazione intraspecifica (autore che conosce la vittima) e relazione extraspecifica (autore che non conosce la vittima).

Anche se è stata inizialmente evidenziata la mancanza di rilevanza statistica, i dati disponibili rappresentano comunque una buona percentuale di casi rispetto a quanti annualmente si verificano. Nel corso del 2003, tra le 666 persone denunciate per le tipologie di reato attinenti alla legge 66/96 che fanno parte della selezione, il 90,8% conosceva la vittima; la stessa incidenza percentuale è stata pari all'82,7% nel corso del 2004 e al 77,7% nel corso del 2005. Emerge con evidenza quanto già conosciuto in letteratura sul legame tra vittima e abusante. Se si concentra l'attenzione sulle violenze in relazione intraspecifica è possibile suddividere ulteriormente le relazioni in familiare, scolastica e sociale. La componente familiare è la più consistente anche se nel triennio considerato ha incidenze diverse: si trovavano in ambito familiare l'85% delle persone denunciate nel 2003 e il 70% nel corso del 2005; nel periodo considerato l'ambito scolastico passa dal 3,6% del totale delle persone denunciate al 4%, mentre l'ambito sociale passa dal 2,3% del totale delle persone denunciate al 3,2% del 2005.

I.3. Minori vittime di abusi sessuali segnalati e presi in carico dagli Uffici del Servizio Sociale per i minorenni

Il Ministero di Giustizia attraverso il Dipartimento di Giustizia Minorile monitorizza il fenomeno dell'abuso sessuale in danno di minori, attraverso la raccolta delle segnalazioni dell'Autorità giudiziaria rivolte agli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM) e delle eventuali assistenze e prese in carico. Come segnala lo stesso Ministero di Giustizia, i dati si riferiscono ai minori vittime di reati sessuali segnalati in base all'art. 11 della legge 66/96, che prevede che ai minorenni venga prestata assistenza da parte dei Servizi minorili della giustizia e degli enti locali. L'attività degli USSM consiste prevalentemente in colloqui con il minore e con la famiglia oltre che l'assistenza nel corso dell'udienza o dell'intero iter giudiziario e viene svolta spesso in collaborazione con gli enti locali. Dopo la segnalazione, la presa in carico del minore non è automatica e si verifica soltanto in poche occasioni, in quanto lo stesso USSM provvede nella maggior parte dei casi all'invio del minore al servizio territoriale competente.

Nel corso del 2005 si contano 148 minorenni vittime di abuso sessuale segnalati dall'Autorità giudiziaria agli USSM, di cui 44 maschi e 104 femmine, pari rispettivamente al 29,7% e al 70,3% del totale; del totale dei minorenni segnalati, 140 pari al 94,6% sono di nazionalità italiana e il restante 5,4% di nazionalità straniera (tabella 13).

Tabella 13 – Minorenni vittime di abuso sessuale segnalati dall’Autorità giudiziaria agli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni secondo alcune caratteristiche. ITALIA – Anno 2005

	Valore assoluto	In % sul totale
TOTALE	148	-
	genere	
Maschi	44	29,7
Femmine	104	70,3
	nazionalità	
Italiani	140	94,6
Stranieri	8	5,4
	fonti della segnalazione	
Autorità giudiziaria competente	139	93,9
Forze dell’Ordine	8	5,4
Altro USSM	1	0,7

Secondo i dati del Dipartimento di Giustizia Minorile a segnalare i minori agli Uffici di Servizio Sociale è stata in 139 casi (pari al 93,9% del totale) l’Autorità giudiziaria competente, in 8 casi sono intervenute nella segnalazione esclusivamente le Forze dell’ordine e solamente in un caso un altro USSM.

Sempre nel corso del 2005 i minorenni assistiti dagli USSM sono stati 130 e solamente per 22 (pari al 16,9%) è scattata la presa in carico. L’assistenza al minore ha previsto la collaborazione tra gli USSM e gli enti territoriali o altri enti in 118 casi, pari al 90,8% del totale; nei rimanenti 12 casi (9,2%), invece, l’assistenza al minore è stata condotta in piena autonomia dagli USSM competenti (tabella 14).

Tabella 14 – Minorenni vittime di abuso sessuale assistiti e presi in carico dagli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni secondo la tipologia di assistenza. ITALIA – Anno 2005

	Valore assoluto	In % sul totale
Totale minori assistiti	130	-
<i>di cui presi in carico</i>	<i>22</i>	<i>16,9</i>
Minori assistiti in piena autonomia	12	9,2
Minori assistiti in collaborazione con Enti Territoriali o altri enti	118	90,8

I.4. I minori coinvolti nella tratta di esseri umani

I dati ufficiali inerenti le fattispecie di reato relative alla legge 228/2003 “Misure contro la tratta di persone” vengono raccolti, elaborati e diffusi dalla Direzione Nazionale Antimafia e riguardano i casi accertati nelle indagini, considerando oltre al numero di procedimenti pendenti, il numero delle vittime e delle persone indagate; questi dati però, come si vedrà più avanti, soprattutto a causa un forte “sommerso”, costituiscono solo una piccola parte dei valori che effettivamente interessano il fenomeno della tratta di persone.

Come sottolinea la stessa Direzione Nazionale Antimafia, è impossibile ad oggi produrre statistiche attendibili o quantomeno accettabili che aiutino a censire un fenomeno così complesso e articolato, in particolare modo si segnala che:

- la marcata eterogeneità delle vittime coinvolge, aspetto questo molto interessante, tutti i Paesi del mondo se si considerano questi come Paesi di origine di transito o di destinazione;
- la particolare evoluzione dei flussi, dovuta alla velocità con cui i trafficanti cambiano o abbandonano le rotte, rende particolarmente difficile anche l'identificazione territoriale del fenomeno;
- la stretta corrispondenza tra vittime e in particolar modo vittime minori e alcuni fenomeni come la prostituzione minorile e la pedopornografia, fa sì che purtroppo un minore può, nel corso della sua vita, essere vittima di più reati in tempi, luoghi e modi diversi;
- la differenziazione delle fattispecie penali disciplinate dagli artt. 600, 601 e 602, permette la possibilità di ipotesi di concorso di reato in capo al medesimo autore;
- le procure più coinvolte sono quelle di area di confine (terrestre o marittimo). I principali punti sono il confine italo - sloveno, le coste adriatiche, tra cui maggiormente quelle pugliesi e quelle siciliane. Si registrano anche episodi d'ingresso per via aerea. La D.N.A. segnala anche come punti di forte attività i grandi centri urbani o le ricche città del Nord in prossimità dei grandi centri urbani oppure le piccole città del Centro la cui economia è fondata principalmente sul turismo e sulla media e piccola industria;
- i flussi migratori illegali provengono principalmente dall'Asia, dal Subcontinente indiano, dall'Africa, dall'Est europeo e dagli stati dell'ex Unione Sovietica.

Dall'entrata in vigore della legge 228/2003, i dati disponibili sono molto aggiornati e compresi nel periodo che va dal 7 settembre 2003 al 31 dicembre 2006; i dati prendono in considerazione la "riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù", la "tratta di persone" e l'"acquisto e alienazione di schiavi" e sono riferiti alle 26 Direzioni distrettuali antimafia.

Nei quaranta mesi considerati si registrano sul territorio nazionale 520 procedimenti penali avviati per la violazione dell'articolo 600 C.P. "riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù" e nel 12% dei casi si tratta di procedimenti avviati contro autori ignoti. Ai procedimenti avviati corrispondono 1.731 persone indagate (in pratica ad ogni procedimento si associano in media poco più di 3 persone indagate) e 913 vittime di cui 156 minorenni. L'incidenza percentuale delle vittime minorenni risulta molto importante (circa il 17%) anche in relazione ai valori percentuali che caratterizzano le altre tipologie di reato analizzate di seguito. I casi di violazione dell'art. 600 C.P. interessano soprattutto la Direzione distrettuale antimafia di Roma con 160 procedimenti avviati a fronte di 350 indagati e 197 vittime di cui 75 minorenni. In pratica ogni 10 minorenni registrati in Italia come vittime per la fattispecie di reato relativa all'articolo 600 C.P., circa la metà vengono accertati dalla Direzione distrettuale di Roma. Il numero delle vittime minorenni registra un picco importante nel corso del 2004 con 62 casi a fronte dei 263 totali, per un'incidenza pari al 23,6%; nel corso del 2005 il numero delle vittime minorenni per "riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù" scende a 38 casi segnalati e scende ancora nel corso del 2006 fino a 34 casi.

Sempre nello stesso periodo di tempo il numero di procedimenti penali avviati per la violazione dell'articolo 601 C.P. "tratta di persone" sono stati 156 di cui 18 avviati contro autori ignoti. Per questa violazione, ai 156 procedimenti corrispondono 692 persone indagate, 403 vittime di cui 27 minori. Ad ogni provvedimento avviato corrispondono in media 4,4 persone indagate, mentre l'incidenza percentuale delle vittime minorenni sul totale delle vittime è appena il 7%. In questo caso l'analisi temporale permette di apprezzare una leggera diminuzione del numero delle vittime, che passano dalle 124 del 2004 alle 91 del 2006, mentre le vittime minorenni hanno una dimensione che non permette di avanzare ipotesi significative sull'effettivo andamento del fenomeno: 4 casi nel 2004, 20 nel 2005 e 9 nel 2006. Anche in questo caso i casi di violazione interessano soprattutto la Direzione di Roma con 32 procedimenti avviati a fronte di 104 indagati e 35 vittime di cui 2 minorenni. Le Direzioni distrettuali

con il più alto numero di minori coinvolti come vittime nella tratta di persone riguarda le direzioni di Bologna e Napoli con 8 casi ciascuna.

Altra violazione attinente alla legge 228/2003 riguarda l'acquisto e alienazione di schiavi" articolo 602 C.P., sono stati 43 i procedimenti avviati nel corso del periodo considerato a cui corrispondono 201 persone indagate e 56 vittime di cui 5 minorenni. Il fenomeno presenta dimensioni notevolmente ridotte rispetto alle altre due tipologie di violazione e nel corso degli anni presenta un andamento lineare (tabella 15).

Tabella 15 – Numero di procedimenti, numero di indagati e vittime secondo gli articoli 600, 601 e 602 C.P. ITALIA. Periodo 07/09/2003 – 31/12/2006

	N° procedimenti pendenti per autori:			N° indagati	N° vittime	di cui minori
	noti	ignoti	totale			
Riduzione o mantenimento in schiavitù (art. 600 C. P.)	458	62	520	1.731	913	156
Tratta di persone (art. 601 C. P.)	138	18	156	692	403	27
Acquisto e alienazione di schiavi (art. 602 C. P.)	38	5	43	201	56	5

I.5. L'impiego di minori in attività di accattonaggio

Tra le forme di sfruttamento di minorenni più utilizzate nel nostro Paese c'è sicuramente l'uso di minori in attività di accattonaggio. Il fenomeno sembra essere in aumento anche a causa degli enormi guadagni che comporta alle famiglie dei minori ma soprattutto alle organizzazioni criminali. Le stesse Forze di Polizia stimano il ricavo medio in circa 100 euro al giorno per bambino.

La realtà mostra che ai bambini di origine Rom che vengono costretti ad operare in organizzazioni strettamente familiari, si sono aggiunti ormai da anni bambini di origine albanese e rumena che vengono affidati dalle proprie famiglie a vere organizzazioni criminali che si occupano di farli entrare in Italia.

Il fenomeno, data la sua complessa individuazione, è ancora quantitativamente sconosciuto e tra i pochi dati ad oggi disponibili troviamo quelli che riguardano le segnalazioni alle Forze di Polizia relative all'anno 2005. Si contano in Italia 455 segnalazioni per impiego di minori in attività di accattonaggio, di queste, 449 riguardano solo denunce e 6 riguardano arresti.

A livello territoriale si sottolinea che una segnalazione su 5 (20%) riguarda la Regione Lombardia (90 segnalazioni) seguita dalla Puglia con 77 segnalazioni di cui 4 arresti, dalla Sicilia (48) e dal Lazio (42 di cui 2 arresti).

Secondo i dati disponibili, il fenomeno dell'impiego di minori in attività di accattonaggio o quantomeno i casi conosciuti e denunciati risultano in diminuzione. Nel corso del 2004 il numero delle denunce era stato più alto: 540 denunce e 494 persone denunciate (il numero delle persone denunciate non è disponibile per il 2005). Nel 2003 le denunce erano state 570 e 518 le persone denunciate; in pratica nel periodo 2003-2005 il numero delle denunce registra una flessione del 20,2%.

I.6. Pedopornografia e Internet

La Polizia Postale conduce costantemente sulla rete internet un'attività investigativa contro i reati commessi per pedo-pornografia. Questa attività ha sviluppato nel corso di un decennio una forte azione di repressione e contrasto del fenomeno che si è avvalsa sempre più di nuovi strumenti investigativi; d'altronde il tipo di sito web preso in considerazione, è un sito che a volte non dura più di un giorno ed è possibile che l'allestimento e la chiusura dello stesso avvenga nel corso della stessa giornata. È palese quindi, l'importanza di avere controlli capillari, mezzi informatici molto veloci e soprattutto personale altamente qualificato.

L'attività di controllo e di prevenzione è ben connotata dal numero di siti web monitorati dalla Polizia postale e delle comunicazioni. Nell'intero decennio che va dal 1998 al 2007 sono stati monitorati più di 260mila siti web, attività che ha portato alla denuncia di 3.676 persone in stato di libertà e 182 indagati sottoposti a provvedimenti restrittivi. Le perquisizioni realizzate sono state 3.449, mentre i siti web attestati e oscurati in Italia 164.

Escludendo il 1998, anno dell'entrata in vigore della legge, nel 1999 i siti web monitorati erano stati 6.168, per poi salire progressivamente ai circa 15mila del 2000, ai circa 24mila del 2001 e del 2002 e ai 50mila del 2003. L'anno con il maggior numero di siti monitorati è stato il 2005 con 59mila siti web presi in esame a cui sono corrisposte 550 perquisizioni, 471 persone denunciate in stato di libertà e 21 indagati sottoposti a provvedimenti restrittivi.

Figura 5 – Siti web monitorati dalla Polizia Postale in materia di pedofilia. ITALIA – Anni 1998-2007

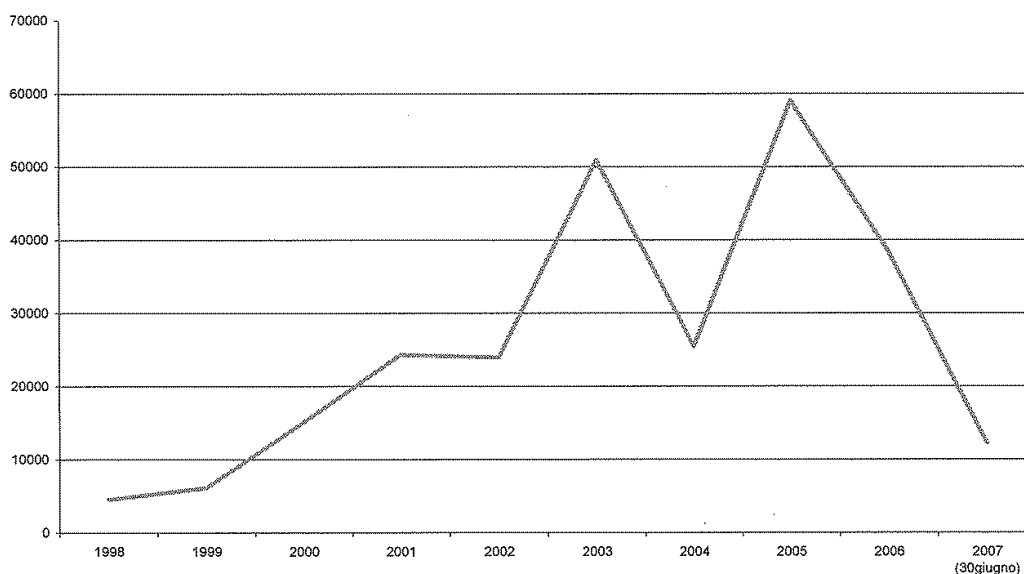
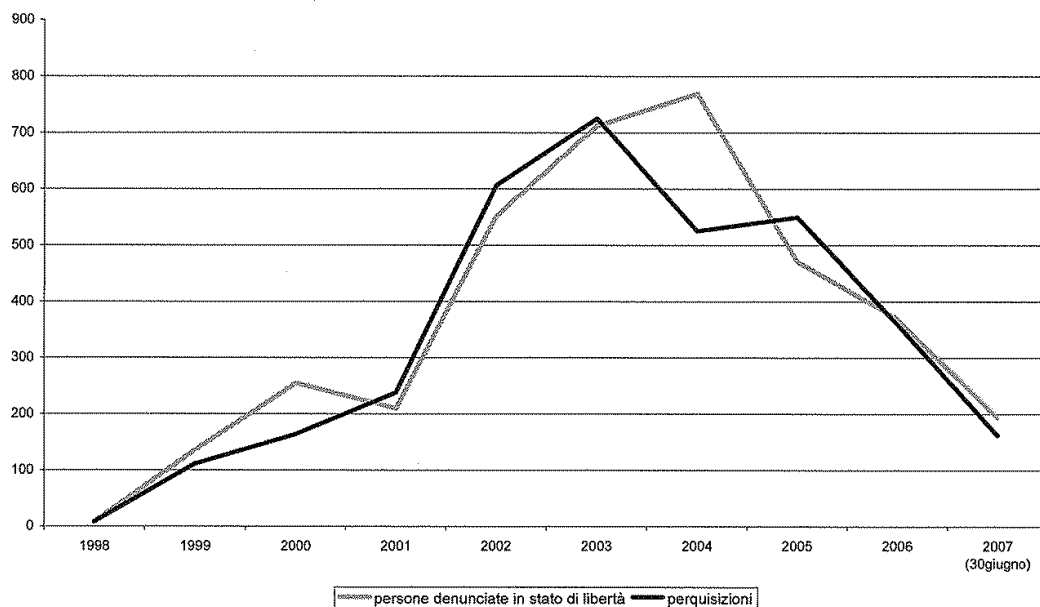


Figura 6 – Persone denunciate in stato di libertà e perquisizioni effettuate dalla Polizia Postale in materia di pedofilia. ITALIA – Anni 1998-2007



Le Forze di Polizia hanno provato a tracciare il “profilo” del pedofilo on line attraverso l’osservazione dei dati disponibili. Dall’osservazione del dato emerge che, nel 93% dei casi si tratta di maschi identificati prevalentemente nella fascia d’età 21-30 anni (26%) e nella fascia d’età 31-40 anni (23%). Il 37% dei pedofili è single mentre il 31% risulta sposato. Generalmente il pedofilo non ha figli (87,8%) e nel caso li abbia, questi risultano nell’89% dei casi maggiorenni.

Sezione II. Il recupero e la presa in carico di minori prostituiti. Una ricerca esplorativa

Premessa

La prostituzione minorile è un fenomeno estremamente complesso, variegato, difficilmente sondabile e in cambiamento incessante e repentino.

Il ricorso a strumenti di lettura, analisi e interpretazione, benché difficoltoso, diventa dunque essenziale per accrescerne la conoscenza, nonché riflettere, progettare e sviluppare azioni e interventi operativi sempre più efficaci e appropriati nei confronti dei minori vittime di sfruttamento sessuale.

Nel contesto della ricerca, la prostituzione minorile è intesa essenzialmente come una forma di sfruttamento di minori a fini economici, una condizione che si determina quando uno o più adulti traggono vantaggio economico dall'abuso della propria posizione di dominio o di potere nei confronti di soggetti di età minore.

Nel contesto si parla dunque di *sfruttamento sessuale di minore* per denotare la produzione forzata, di servizi di natura sessuale da parte di soggetti in età minore in cambio di una remunerazione.

Dato l'approccio, la distinzione tra offerta di servizi di natura sessuale contraccambiati con denaro o altri benefici materiali e forme di sfruttamento delle prestazioni sessuali di minorenni che si possono sviluppare in ambiti domestici, di vicinato o in collettività di vario genere riconducibili più propriamente alla categoria di abuso sessuale, è quindi evidente. Le due situazioni sono infatti diverse sia dal punto di vista delle relazioni tra adulti e bambini che le contraddistinguono che da quello delle possibilità di intervento, come peraltro sempre più riconosciuto e pertanto disciplinato anche dalla normativa vigente in materia.

Lo sfruttamento sessuale del minore a fini economici e la caratterizzazione dell'attività come lavoro pone in evidenza la dimensione economica della problematica, a cui però ne sono inevitabilmente connesse altre, in particolare di natura più propriamente sociale, culturale e giudiziale.

Lo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti oltre ad essere una delle forme più drammatiche di violazione della loro integrità fisica e psicologica, e come tale origine di danni fisici e psicologici se non irreversibili, assai gravi, è espressione di una patologia sociale vera e propria: di fatto rappresenta uno dei principali problemi di salute pubblica. Oltretutto, la sua crescita incessante riflette il sussistere, senza mezzi termini, di un'emergenza sociale poiché il problema investe, oltre alle vittime, anche la società nel suo insieme. E di fronte a ciò l'unica risposta plausibile è un impegno effettivo e concreto, a tutti i livelli, a dare attuazione ai diritti dei minori ad una crescita serena e armoniosa, alla sicurezza e alla protezione: a soddisfare cioè il loro basilare diritto alla vita.

II.1 La ricerca su “il recupero e la presa in carico di minori prostituiti”

La ricerca esplorativa su “il recupero e la presa in carico di minori prostituiti” realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, nasce da un forte interesse conoscitivo riguardo all'evoluzione e all'esito dell'esperienza prostitutiva dei minori coinvolti nel circuito della prostituzione, ovvero al percorso di uscita dal circuito della prostituzione che può essere da loro intrapreso. Un percorso finalizzato a un reale recupero, a una sostanziale inclusione sociale e alla progressiva acquisizione di un'autonomia personale effettiva.

Conoscere una simile realtà è un'operazione, per quanto complessa, di estrema rilevanza ma soprattutto necessaria per acquisire elementi che ne accrescono la comprensione e contribuire così con specifica cognizione alla riflessione che in questi anni va intensificandosi, specialmente grazie ai tanti operatori

che ogni giorno lavorano sul campo, nella prospettiva di sviluppare, potenziare e affinare interventi e azioni di sostegno e recupero sempre più adeguate nei confronti di bambini e adolescenti vittime di sfruttamento sessuale.

2.1.1 Le principali scelte metodologiche

In relazione allo scopo cognitivo inteso conseguire, la ricerca per la sua realizzazione ha fatto ricorso principalmente al contributo fondamentale di coloro che operano direttamente in quest'ambito, ovvero dei soggetti impegnati, ai diversi livelli, nei progetti e negli interventi di presa in carico dei minori prostituiti. Data la loro esperienza e competenza, essi infatti sono quasi sicuramente le più copiose fonti informative di questa realtà.

I progetti di recupero e presa in carico in via di principio sono articolati da percorsi e passaggi al quanto sistematizzati, quali in genere:

1. la segnalazione;
2. il contatto e l'aggancio;
3. la presa in carico del minore;
4. l'attivazione di competenze specifiche;
5. la verifica dell'intervento sul minore e sulla famiglia d'origine;
6. lo sporgere denuncia.

Ciononostante, in via di fatto la diversità delle situazioni prostitute comporta necessariamente la pianificazione e l'attuazione di interventi differenziati, oltretutto secondo tempi e modalità non prestabilite né prestabilibili a priori ma da delineare e modulare in forma interattiva e combinata.

Al fine di offrire effettivi percorsi di recupero e di sostegno, nonché reali opportunità di cambiamento, diventa pertanto sostanziale approfondirne sistematicamente la conoscenza e così attualizzarli sia rispetto ai loro punti di forza che di debolezza. E proprio per questo non si può prescindere dalla testimonianza dei principali addetti ai lavori, che in misura maggiore di altre favorisce l'acquisizione di risultanze empiriche significative e valide sul piano, allo stesso tempo, scientifico e operativo.

Specularmente, sul versante prettamente giudiziale l'indagine, complementare all'attività di ricerca sociale, ha fatto dunque ricorso al prezioso contributo di magistrati impegnati da tempo nel settore, i quali per lo più, grazie anche al coinvolgimento del Ministero della Giustizia, si sono resi disponibili a illustrare le modalità con le quali vengono affrontati e gestiti i casi attinenti alla prostituzione minorile.

Il criterio principale con il quale sono state scelte le otto aree territoriali da indagare è stato l'ambito di rilevanza della problematica (con riferimento sia alla prostituzione straniera, sia a quella di minori italiani) nelle diverse zone del paese. Rispetto all'opzione del comune di Firenze è stata invece considerata l'opportunità di costituire un valido punto di riferimento per una valutazione in itinere della ricerca.

Le aree indagate sono:

1. l'area della provincia di Milano;
2. la costa romagnola;
3. la costa marchigiana e la zona della Bonifica (zona di confine fra Marche e Abruzzo);
4. il comune di Roma;
5. l'area della provincia di Napoli;
6. l'area della provincia di Bari;
7. l'area della provincia di Palermo;
8. il comune di Firenze.

La ricerca è stata realizzata principalmente attraverso:

- la raccolta di dati e di informazioni da un lato sulla presenza del fenomeno e i suoi aspetti caratterizzanti in ciascuna area esplorata, così da rilevarne l'estensione e le dimensioni evolutive, dall'altro riguardo alle *risposte* effettive offerte sia in chiave di recupero e reinserimento delle vittime, sia di prevenzione che di contrasto;
- la realizzazione di interviste semistrutturate a operatori e testimoni privilegiati coinvolti nei progetti e negli interventi di presa in carico, tese a fornire una "fotografia" del relativo panorama locale;
- la realizzazione di interviste semistrutturate ai magistrati impegnati da tempo nel settore;
- una ricerca giurisprudenziale da una parte sulle sentenze emesse nel 2005 e dall'altra sui provvedimenti adottati nel 2005 in materia di prostituzione minorile;
- l'analisi del contenuto delle interviste effettuate;
- il favorire riflessioni di sintesi che, sotto profili diversi, possano costituire una base per lo sviluppo di ulteriori ricerche e iniziative per sviluppare e implementare interventi e iniziative di sostegno e recupero sempre più efficaci nei confronti dei minori vittime di sfruttamento sessuale.
- Le scelte metodologiche adottate e soprattutto il ricorso all'esperienza e competenza di coloro che operano sul campo, in linea con quanto atteso, hanno portato a risultanze significative e valide sotto il profilo sia scientifico che operativo. Un risultato di estrema rilevanza sia in sé che considerando la difficoltà oggettiva di rapportarsi e approfondire un argomento così complesso vista anche la difficile penetrabilità del fenomeno.

II.2 Lo scenario attuale

Nel delineare lo scenario attuale, tra gli elementi significativi rilevati, il primo in assoluto rimanda all'irriducibile complessità del fenomeno. Ed è proprio da qui che occorre procedere per approfondirne la conoscenza.

La prostituzione minorile è essenzialmente un fenomeno tuttora definito all'unisono nei termini di "negato" e "sommerso": di fatto quasi invisibile.

Rispetto alla sua entità, le valutazioni possibili sono tutt'altro che esaustive poiché, nonostante la maggiore sensibilità relativa alla necessità di organizzare sistemi informativi che è andata sempre più sviluppandosi e che ha portato a contributi conoscitivi importanti, i dati ad oggi esistenti rimangono per certi aspetti ancora parziali.

Tra i diversi fattori ostacolanti una quantificazione completa e attendibile, i più rilevanti sono riconducibili essenzialmente a tre, ovvero:

1. la difficoltà di identificare con certezza la minore età dei soggetti;
2. il continuo variare delle presenze in strada e l'intensificarsi della mobilità per sfuggire soprattutto ai controlli delle Forze dell'ordine;
3. l'inaccessibilità e l'invisibilità dei luoghi di prostituzione diversi dalla strada.

In alcuni contesti infine l'ampiezza non è definibile poiché l'omertà non permette di quantificare e stimare il fenomeno realmente.

Alla luce di ciò è presumibile quindi che i minori incontrati e incontrabili rappresentino solamente la punta di un iceberg, mentre i casi di prostituzione minorile realmente esistenti siano in numero maggiore, benché non determinabile.

Si tratta comunque di un fenomeno che è andato dilatandosi progressivamente, attraversando inoltre grandi cambiamenti. Rispetto solo a qualche anno fa, la prostituzione minorile infatti si connota oggi in

maniera diversa, specie per i contesti e le modalità attraverso le quali si compie nonché le persone implicate.

Considerando innanzitutto i minori vittime di sfruttamento sessuale, sulla base delle testimonianze raccolte, si rileva che i fattori che esprimono gli aspetti di maggiore rilevanza e allo stesso tempo nuovi e sempre più inquietanti, rimandano alle principali variabili di background, ovvero:

1. il genere
2. la nazionalità
3. l'età

Relativamente al genere, alla conferma che il fenomeno non riguarda più soltanto l'universo femminile, bensì anche i bambini ed i ragazzi, si affianca il riscontro che la prostituzione maschile è oramai una realtà che va anzi incrementandosi, e investe sia italiani che stranieri. Per le ragazze si parla sempre di prostituzione eterosessuale; i ragazzi invece hanno rapporti in prevalenza omosessuali, tanto è vero col tempo diventano facilmente transessuali.

Rispetto alla nazionalità, emerge che oltre al sussistere ormai da tempo di una prostituzione minorile sia italiana che straniera, quest'ultima si rivela sempre più variegata, interessando molteplici etnie diverse. I paesi più interessati sono la, l'Ucraina, la Nigeria, alcuni paesi dell'area balcanica quali la Romania e l'Albania, del sud America e del sud-est asiatico, in particolare la Cina, peraltro in progressivo aumento. A tutt'oggi la nazionalità più diffusa, sia nell'universo femminile che in quello maschile, risulta la rumena. All'interno di quest'ultima, va poi rafforzandosi la presenza di bambini e ragazzi di etnia rom.

Nel complesso si tratta di paesi diversi dove tuttavia sussistono analoghe condizioni di estrema deprivazione economica, sociale e culturale che rendono i minori maggiormente vulnerabili e facile esca per la criminalità organizzata.

Per quanto riguarda infine l'età, pur rilevando che è ancora molto varia e legata ai diversi target (tendenzialmente gli italiani sono più giovani degli stranieri e in genere le femmine sono più giovani dei maschi) si registra che nell'insieme essa si è molto abbassata. E ciò è da imputare essenzialmente alla logica del mercato, sul piano sia dell'offerta che della domanda: più i minori sono giovani, più sono "redditizi" e facilmente gestibili; parallelamente, più il mercato è giovane, più aumenta la domanda della clientela.

Nel panorama dello sfruttamento sessuale minorile, negli ultimi anni sono andati modificandosi anche i contesti e le modalità attraverso le quali esso si compie. Il cambiamento più consistente è che dalla strada va progressivamente spostandosi al chiuso: in casa, negli appartamenti, nei locali, nei cinema, nei centri di benessere e massaggio etc., facendosi quindi più invisibile e rendendo sempre più difficile l'identificazione delle vittime. E oltre a impiantarsi sempre di più, sembra destinato con molta probabilità anche a estendersi visto l'elevato "rischio imprenditoriale" degli sfruttatori.

L'esercizio prostitutivo al chiuso per i bambini e i ragazzi si traduce in un maggior isolamento che tra l'altro condiziona, limita e rende ancor più difficoltoso arrivare a prendere consapevolezza della propria condizione di vittima. La dipendenza sia psicologica che fisica dai propri "protettori" è difatti maggiore. Peraltro, da parte degli sfruttatori va sempre più intensificandosi la tendenza a contrattualizzare il rapporto lavorativo cosicché per i minori diventa sempre meno percepibile l'essere sfruttati.

Tra l'altro, sul versante della domanda ci sono milioni di clienti italiani; in alcuni casi si arriva a indicarne perfino dieci milioni. Come riconoscono all'unisono i testimoni privilegiati, per un efficace contrasto della prostituzione minorile diventa quindi indispensabile colpire con maggiore determinazione e coraggio il mondo dei clienti: infatti, se essere cliente è favorire questa nuova forma di schiavitù, legittimare il mercato, volontariamente o meno, è rendersi comunque complici.

II.3. Le principali risultanze empiriche

Secondo quanto specificatamente sancito già nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia, gli Stati parti devono adottare *ogni* misura legislativa e ogni adeguato provvedimento atto ad agevolare e assicurare il recupero fisico, psicologico e il reinserimento sociale di qualsiasi fanciullo vittima di ogni forma di negligenza, sfruttamento o maltrattamento, garantendo che il recupero, la cura, il sostegno e il reinserimento si svolgano in condizioni tali da favorire la salute, il rispetto della propria persona e la dignità personale (art. 39).

In questa prospettiva, considerando l'unicità e l'irripetibilità di ognuno, la presa in carico di un minore vittima di sfruttamento sessuale non può essere una forma di intervento generale ma una presa in carico specifica e mirata; in altri termini, deve tradursi in risposte il più possibile appropriate a domande tutt'altro che uniformi. Essa è infatti un'opera complessa che deve regolarsi in base ai bisogni, alle esigenze, ai limiti e alle risorse di ciascuno.

Di conseguenza, come riconosciuto all'unanimità dalle testimonianze raccolte, è impossibile pertanto ipotizzare e sistematizzare progetti standard; se mai è necessario delineare e compiere interventi diversificati per rispondere in maniera personalizzata e realmente efficace, facendo unicamente riferimento alla persona, alla sua individualità e alla sua storia.

L'insieme degli eventi socio-culturali, psichici e relazionali che imprigionano poi i bambini e i ragazzi in questa esperienza drammatica è talmente complesso che per un loro riscatto completo e reale diventa necessario un approccio multidimensionale che affronti in maniera integrata i molteplici e diversi aspetti implicati, secondo un'articolazione reciproca di interventi psicologici, sociali e giudiziali.

Sulla base di ciò è quindi evidente come per l'elaborazione, la definizione e lo sviluppo di un progetto individuale di presa in carico sia di estrema rilevanza innanzitutto un lavoro di rete sinergico, efficace e effettivo fra tutte le forze in campo che a vario titolo sono chiamate a essere partecipi nei percorsi di recupero e reinserimento: figure professionali differenti ma complementari che secondo le diverse competenze e nei diversi ruoli cooperano al raggiungimento del medesimo obiettivo modulando sul singolo caso l'azione congiunta.

Al riconoscimento unanime dell'importanza della rete fa eco tuttavia l'ammissione sofferta del sussistere invece di "reticoli" di rapporti, ovvero di collaborazioni, spesso occasionali e non strutturate, intraprese più che altro all'occorrenza piuttosto che fondate sulla consapevolezza di dover elaborare progetti e modalità operative comuni e condivise. Malgrado l'elevata qualità, il lavoro pertanto è spesso a sé stante e le grandi potenzialità che sussistono sul campo non riescono di conseguenza a esprimersi a pieno.

Allo stato attuale delle cose, un lavoro di rete deficitario o addirittura inesistente, sembra sia da imputare specialmente alla mancanza di una mentalità e di una cultura del lavoro d'equipe, del lavoro in sinergia e di riflesso a un forte individualismo professionale dovuto anche, se non principalmente, al carattere emergenziale delle situazioni che il più delle volte devono essere affrontate.

Da ciò consegue che il voler garantire alle vittime un'effettiva assistenza sociale integrata e complessiva (dal primo soccorso, all'accoglienza, il sostegno e il recupero completo) rimane spesso più a livello di principio, nonostante il quotidiano impegno, competenza e passione degli operatori.

Loro stessi infatti riconoscono e sostengono coralmemente che per un approccio consono, adeguato e proficuo bisogna adottare misure e strategie appropriate e sempre più rispondenti alla realtà. In questa prospettiva viene dunque invocata la necessità di strutturare davvero una rete fra le diverse organizzazioni pubbliche e del privato sociale, atta a far fronte ai problemi immediati così come quelli di medio e lungo termine, nonché al corso complessivo e alle diverse implicazioni di ogni singolo progetto di presa in carico. A tale scopo, e in particolare fino al consolidarsi di reali sistemi di rete,

viene auspicata inoltre la definizione di modalità e/o procedure che facilitino almeno il passaggio delle informazioni ai differenti livelli.

Nel settore, la continuità e la professionalità sono infatti gli aspetti considerati più rilevanti e imprescindibili per operare con efficacia e incisività.

Una convinzione tale che spinge la maggior parte dei testimoni privilegiati a esternare l'esigenza di una maggiore formazione e specializzazione specifica, insieme all'acquisizione e/o al perfezionamento di alcune precise competenze, per cui quasi a aspirare a percorsi formativi attinenti un profilo professionale ad hoc per l'ambito della prostituzione minorile.

La formazione auspicata dovrebbe essenzialmente indirizzarsi all'approfondimento di una specifica educazione teorica e inoltre soddisfare il bisogno di competenze applicative proprie: formare per porre nella condizione di fornire alla vittima l'assistenza e il sostegno più idonei fin dal primo contatto e poi per l'intero corso della presa in carico.

Gli operatori sono infatti sempre più consapevoli della delicatezza degli interventi e delle azioni da mettere in atto in questo campo particolare e di conseguenza della necessità di affrontarla nella maniera più consona possibile.

Oltretutto avendo a che fare con una problematica in continua trasformazione diventa essenziale riflettere, approntare e acquisire modalità operative corrispondenti, piuttosto che obsolete e distanti. Come esplicita con estrema chiarezza un testimone privilegiato di Bologna: *“non si può continuare a pensare di usare le stesse strategie di dieci anni fa”*.

Al contrario, laddove sussistono strumenti operativi di indubbia validità, si tratta di approfondirne eventualmente la conoscenza o comunque creare le condizioni per una loro piena e corretta attuazione. E qui il riferimento primario per tutti i testimoni privilegiati è l'articolo 18 del D.Lgs. 286/98. All'unisono viene infatti fortemente sostenuto che, al fine di evitare che il sistema di presa in carico rischi di essere inefficiente, un elemento di forte criticità da prendere seriamente in considerazione riguarda appunto l'applicazione dell'articolo 18 che prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale così da “consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza e integrazione sociale” (art. 18, comma 1).

Si tratta di uno strumento — e non di una norma premiale — che ponendo l'attenzione sulla tutela dei diritti della vittima, introduce una disposizione ampiamente innovativa, di carattere essenzialmente umanitario attraverso un duplice percorso, quello giudiziario e quello sociale, senza che uno condizioni o precluda l'altro. Il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale non è infatti vincolato in alcun modo all'obbligo di denuncia da parte della vittima. Peraltro, consentendo l'accesso ai servizi assistenziali, allo studio, allo svolgimento di lavoro subordinato, ciò dà la possibilità di un recupero sociale e psicologico che permette progressivamente l'instaurarsi di un rapporto di fiducia, essenziale per un'eventuale collaborazione giudiziaria successiva.

Non a caso, questo sistema di tutela delle vittime della tratta e delle nuove forme di schiavitù è ritenuto, a livello europeo e internazionale, il più avanzato: un vero e proprio modello di riferimento di *best practice*.

Ciononostante a tutt'oggi si continua a registrare nelle diverse aree territoriali del paese, una certa diffomità interpretativa e quindi applicativa della normativa, che in pratica compromette la sua piena applicazione e di conseguenza il poter godere da parte delle vittime di un loro diritto.

Diverse questure persistono infatti a rilasciare il permesso di soggiorno soltanto alle vittime che sporgono denuncia nei confronti dei loro sfruttatori, benché ne abbiano invece diritto anche coloro che pur non essendo in condizione di collaborare sono state ugualmente vittime di sfruttamento. In tal modo, oltre a non tutelare e garantire a pieno i loro diritti, viene vanificato quello che è uno dei punti di forza dell'articolo 18: ovvero il non subordinare il rilascio del permesso di soggiorno all'obbligo di denuncia che porta poi le vittime a fidarsi e affidarsi e così se mai a offrire successivamente una